



INTERVENTO DI RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL:
 "PARCO COLLE DELL'INFINITO" - ANNUALITA' 2017

1° LOTTO FUNZIONALE - Lavori all'interno del parco storico del 1937
 - Recupero dell'Orto ex-Convento S.Stefano

1° LOTTO PRESTAZIONALE

Lavori di sistemazione e riqualificazione botanica del Parco e dell'Orto dell'ex Convento S. Stefano



Lavori all'interno del parco storico del 1937

PROGETTO ESECUTIVO

RELAZIONE TECNICO - ILLUSTRATIVA

"PARCO COLLE DELL'INFINITO"

Progettisti:

Progetto esecutivo:

Prof. Em. Edoardo Biondi

Progetto esecutivo:

Dott. Agr. Maurizio Bianchelli

"ORTO DELLE MONACHE"

Progettisti:

REL

01

PROPRIETA':
 COMUNE DI RECANATI (MC)
 R.U.P. Arch. Maurizio Paduano

DATA:

Settembre 2017

SERIE:

PAR



Indice

Il Parco pubblico “Colle dell’Infinito”

Inserimento paesaggistico del Parco del Colle dell’Infinito	pag. 2
<i>Geologia e geomorfologia</i>	pag. 3
<i>Macrobioclima</i>	pag. 5
Valore storico letterario del Colle dell’Infinito	pag. 6
<i>Bibliografia</i>	pag. 12
Relazione botanico-vegetazionale	pag. 13
Introduzione al Parco del Colle dell’infinito	pag. 13
<i>I principali settori del parco</i>	pag. 13
Stato attuale del Parco Comunale	pag. 14
<i>Le piante del parco</i>	pag. 14
Stato della vegetazione	pag. 15
<i>Il viale di lecci</i>	pag. 15
<i>Il belvedere</i>	pag. 16
<i>L’ermo colle</i>	pag. 18
<i>Il giardino inferiore</i>	pag. 22
Il Progetto di recupero	pag. 25
<i>Il viale di Lecci</i>	pag. 25
<i>Il belvedere</i>	pag. 27
<i>L’ermo Colle</i>	pag. 28
<i>Il giardino inferiore</i>	pag. 32

Parco pubblico “Colle dell’Infinito”

Inserimento paesaggistico del Parco del Colle dell’Infinito

Il Parco pubblico “Colle dell’Infinito” è situato sul Monte Tabor dove si sviluppa la parte sud-orientale del nucleo storico della città di Recanati. Il territorio comunale di Recanati è attualmente pressoché privo di ambiti di particolare naturalità ad eccezione di alcune formazioni forestali le quali del resto sono state create attraverso il rimboscimento. Nella foto aerea del 1927 si vede la città posta sulla dorsale del suo colle, completamente circondata dalle sue mura, ed il suo territorio rurale costituente un paesaggio agrario fortemente interessato dalla presenza di colture arborate, principalmente vigneti e oliveti, intercalati ai seminativi. Tale paesaggio si diffonde nella zona a partire dai primi anni dell’800, conseguentemente al forte incremento della popolazione che abbatte gran parte delle selve ancora presenti nella zona per porre a coltura le terre che le stesse occupavano. Si riducono inoltre le superfici poderali costringendo le famiglie coloniche a realizzare colture promiscue meglio rispondenti alle economie famigliari. Crescono soprattutto gli arativi vitati ma non mancano anche gli olivati nelle zone con esposizioni favorevoli, più calde ed aride. Nel 1826 le colture arboree a Recanati superano i 4000 ha, più che triplicate rispetto al 1761 mentre nel 1910 saranno raddoppiate con oltre 8000 ha. Anche le praterie e i pascoli registrano una forte flessione, rappresentando nel 1910 una quota quasi trascurabile dell’agricoltura, segno che l’allevamento era praticamente assente all’inizio del XX secolo mentre in precedenza rappresentava una quota significativa del reddito aziendale.

<i>colture</i>	<i>anno 1826</i>	<i>%</i>	<i>anno 1910</i>	<i>%</i>
seminativi semplici	5486	48,4	2564	22,8
seminativi alberati	4652	41,0	8469	75,4
prati e pascoli	1112	9,8	152	1,4
boschi	46	0,4	41	0,4
incolto produttivo	45	0,4	/	/
totali	11.341	100,0	11.226	100,0

Tab. 1 L’uso del suolo a Recanati tra 1826 e 1910 (da Moroni, 2003)



Fig. 1 Foto aerea del 1927 della città di Recanati e di parte del proprio territorio rurale

L’attuale paesaggio agrario si presenta notevolmente diverso da quello degli inizi del 900 in quanto ha perduto una consistente parte di oliveti e dei vigneti e non di meno risulta ancora gradevole, ben strutturato e ricco di biodiversità agraria. Le condizioni economiche e sociali hanno infatti determinato tradizionali gestioni agro-silvo-pastorali che hanno generato una straordinaria varietà di ambienti modellati dalle attività umane con la conseguente forte espansione della nicchia ecologica di molte comunità e di numerose specie.

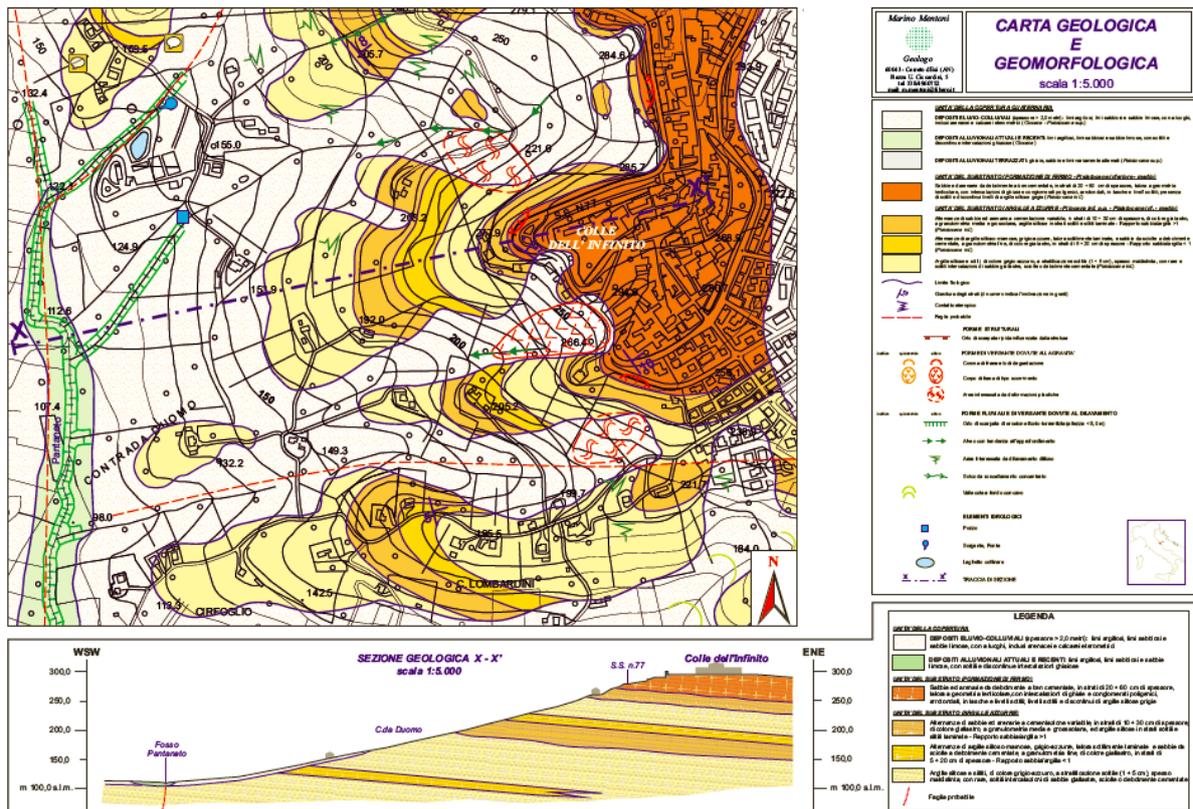


Fig. 3 Carta Geologica e Geomorfológica di dettaglio (1:5.000) dell'area del Colle dell'Infinito realizzata appositamente dal geologo Dr. Marino Mentoni che mostra la posizione in cui si trova il Parco

La seconda cartografia (Fig. 3) sia per il dettaglio che per essere geologica e geomorfologica ci permette di interpretare al meglio le condizioni del substrato sul quale ci troviamo ad operare che è soprattutto di consistenza arenacea e pertanto ben drenante ma povero di sostanza organica. Va pertanto bene come terreno povero per le ericacee come *Arbutus unedo* e *Erica arborea* ma deve essere ben concimato nel caso dell'utilizzo di specie calcicole come ad esempio *Cotynus coggygria*, *Spartium junceum*, *Lavandula x intermedia* e *Crataegus monogyna*.



Fig. 4 Esposizioni calda (sinistra) e fredda (destra) del Colle dell'Infinito, entrambe interessate da nuclei di pineta di rimboscimento con molte altre specie arboree di sempreverdi e di caducifoglie.

Valore storico letterario del Colle dell'Infinito

Sul monte Tabor il parco urbano del Colle dell'Infinito, realizzato nel 1937, che si sviluppa in prossimità dell'antico orto del monastero delle suore clarisse, il *Centro Studi Leopardiani* e il *Palazzo Leopardi*. Tale area possiede molteplici valori: storici, culturali, paesaggistici e naturalistici ma ha anche un indubbio valore sociale in quanto da sempre luogo di incontro e svago sia per i cittadini recanatesi che per le migliaia di turisti che vengono ad ammirare i luoghi leopardiani.

Il parco pubblico "Colle dell'Infinito" venne inaugurato per l'appunto nel 1937, in occasione del centenario della morte di Giacomo Leopardi, avvenuta in Napoli nel 1837. Con l'occasione venne anche ristrutturato il monastero delle clarisse, soppresso nel 1810 che ospitava l'orto dal quale il poeta si era profondamente ispirato vedendo il paesaggio collinare recanatese si verso i "monti azzurri". Proprio per questi richiami alle poesie ed alle liriche leopardiane nel novembre del 2000 è stato inaugurato il parco letterario del quale il Colle dell'Infinito è una dei luoghi più significativi. L'ideatore del parco letterario fu Stanislao Nievo, nipote di Ippolito, che istituì una fondazione nel 1992 con questo preciso scopo.

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzii, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
M cor non si spaura... E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~immensità~~^{infinita} s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Il parco Colle dell'Infinito è un esempio di giardino in cui compaiono diverse strutture con significati legati alla storia della città oltre che alla sua principale attrattiva turistica che è legata alla vita e alle opere di Giacomo Leopardi. Il rapporto tra Giacomo e le piante come con gli animali non è sempre idilliaco, egli vede le sofferenze esistenziali tra queste creature esattamente come le osserva tra gli uomini.

“Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagion dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in stato di souffrance, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri

fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è róso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti.”

(Porzione del brano tratta dallo “Zibaldone”, Bologna, 19 aprile 1826).

"Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri sentono o, vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere".

(Dallo Zibaldone, Bologna, 22 aprile 1826).

Questo secondo breve passo delle riflessioni di Leopardi, racchiuse nello Zibaldone ci porta a pensare sulla vita dei pini monumentali che impreziosiscono il parco del Colle dell'Infinito. Alcuni di questi sono stati piantati all'inizio della realizzazione della struttura e oggi maestosamente ancora adornano il parco ma altri stanno vivendo precarie condizioni di salute, come fossero in *“un vasto ospedale”*. Questi alberi vanno controllati nel tempo (monitorati) ma alla fine vanno abbattuti perché la vita per tutti gli organismi ha una fine.

Ci sono giustamente nel nostro Paese norme a garanzia non solo della vita degli alberi ma anche di quella degli uomini in quanto può essere compromessa dalla caduta di questi preziosi monumenti naturali o da parte di questi. L'abbattimento degli alberi può quindi essere, in particolari condizioni, un trattamento necessario, di carattere preventivo, per garantire che non si determinino altri danni, forse più gravi.



Fig. 3 Due immagini storiche che illustrano in periodi diversi la vita dei pini monumentali.



Fig. 4 Da questa immagine del 1927 della città di Recanati si scorge la presenza sul Colle dell'Infinito dei pini storici prima che il parco venisse inaugurato.

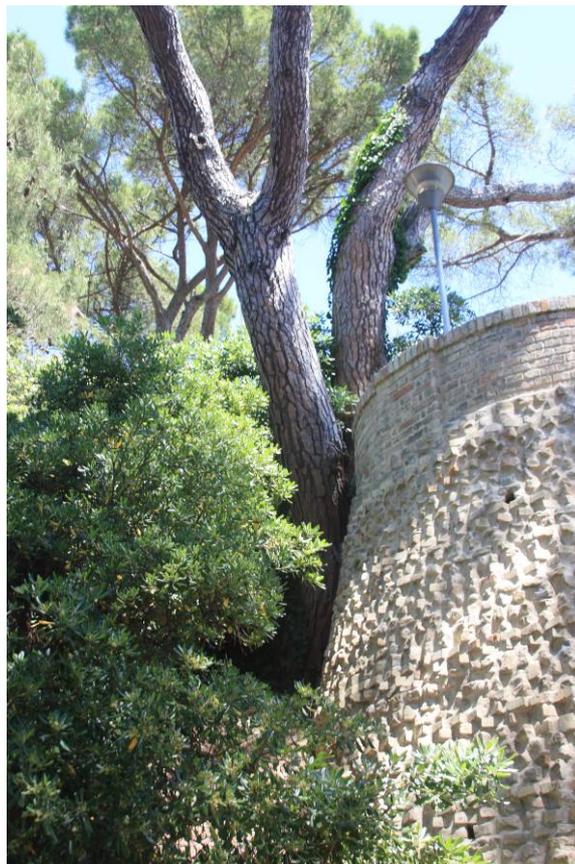


Fig. 5 Un aspetto attuale dei monumentali pini storici la cui sopravvivenza è alquanto precaria.

Altra pianta che ci lega direttamente all'opera di Leopardi è la Ginestra, indicata nella lirica composta nel 1836 durante la sua permanenza presso Villa Ferrigni a Torre del Greco, attualmente rinominata Villa della Ginestra. *La ginestra o il fiore del deserto* è stata pubblicata nel 1845. In questa Leopardi osservando il Vesuvio ed in particolare una non meglio identificata Ginestra pensa alla condizione umana.

La flora del Vesuvio attualmente contempla tre specie di ginestra: *Cytisus scoparius* (Ginestra dei carbonai), *Spartium junceum* (Ginestra odorosa o Ginestra di Spagna) e *Genista aetnensis* (Ginestra dell'Etna). Quest'ultima specie è un endemismo del vulcano dell'Etna che si rinviene naturalmente. La stessa specie venne introdotta sul Vesuvio solo dopo l'eruzione del 1906 e pertanto non poteva essere stata osservata da Leopardi. Restano pertanto due sole possibilità *Cytisus scoparius* e *Spartium junceum*, la ginestra alla quale il Leopardi potrebbe aver pensato anche tenendo conto dei suoi riferimenti al periodo romano, potrebbe essere *Spartium junceum*, pianta che il nostro sicuramente aveva notato anche sul Colle dell'Infinito, nella sua città natale.



Fig. 6 Immagine della Ginestra odorosa (*Spartium junceum*) sul monte Conero e rinvenibile anche nelle campagne recanatesi.

ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
lo venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

(Composto in Recanati tra il 1819 -1820)



Il Monte Tabor, nella zona rivolta alla città di Recanati, dove è stata posta la lapide commemorativa, sopra riportata ed inserita sul muro di uno storico edificio, potrebbe essere veramente il luogo in cui il giovane Giacomo ebbe l'ispirazione per comporre l'idillio "Alla Luna". Il sito è situato lungo il percorso superiore rispetto al viale di lecci, osservabile pertanto solo nella parte superiore, dove le chiome ampiamente confluiscono simulando una vera copertura forestale naturale, permettendo così di creare la visione di: E tu pendevi allora su quella Selva.

Sull'epoca in cui il viale di lecci ha assunto l'attuale fisionomia, possiamo solo essere certi che non era quello del viale di lecci l'aspetto originario in quanto si dispone di materiale fotografico (Fig. 8 e 9) dal quale risulta che il primitivo viale è stato costituito da Pini e da non meglio identificabili arbusti del tipo delle ginestre.



Fig. 8 Foto dell'Archivio Baleani in cui si vede il portale d'accesso al Parco del Colle dell'infinito con in evidenza le prime due file di piante inserite con tutori: a destra e sinistra si vedono in articolare due pini che corrispondono attualmente entrambi a *Pinus pinea* che sono ancora presenti.



Fig. 9 Foto dell'Archivio Baleani in cui si vedono i filari di piante messe a dimora rispetto al viale centrale con ghiaia, le piante con tutore sono tutte di pini, a giudicare da quanto resta di questi, sono per lo più di *Pinus nigra*. Nei filari alle piante con tutore si alternano arbusti senza tutore che potrebbero essere delle ginestre. Le stesse piante sembrano essere presenti anche nella scarpata di destra, sopra alla siepe, attualmente di ligustro, situata in prossimità del recinto che delimita la strada. La scarpata di sinistra già presentava il muro in mattoni per il suo contenimento e, a dovuta distanza, è presente un filare di alberi non identificabili. In ogni caso questa scarpata è stata ottimamente realizzata. Nella strada superiore si vedono alcuni alberi che non sono dei pini ma piante a foglia caduca. Attualmente la scarpata di sinistra, nella parte iniziale, è stata fortemente danneggiata probabilmente per l'avanzamento di giardini pensili che hanno creato instabilità sulla struttura.

Bibliografia

- E. Biondi, S. Galassi, Consulenza botanica specialistica per la pianificazione e la gestione degli ambienti naturali nel contesto del P.P. di risanamento e conservazione per l'assetto paesaggistico del versante sud-ovest a valle della città storica, Comune di Recanati, 2007.
- L. Blasucci, Leopardi e i segnali dell'infinito, Bologna, Il Mulino, 1985.
- F. Brioschi, La poesia senza nome. Saggio su Leopardi, Milano, Il Saggiatore, 1980.
- G. A. Camerino, Gusto e metodo della poesia nello Zibaldone, In "Lo Zibaldone 100 anni dopo la composizione edizioni Temi", Firenze Leo Olschki, 1998.
- G. Leopardi, Canti, a cura di M. Fubini, Torino, Loescher, 1964.
- G. Leopardi, Zibaldone, edizione commentata e revisione del testo a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 2011.
- M. Moroni, Recanati negli anni di Leopardi, Recanati, 1989.
- M. Moroni, Sviluppo e declino di una città Recanati tra 15 e 16 secolo, Recanati, 1990.
- M. Moroni, L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX). Quaderni di "Proposte e ricerche", 29: 1-379, 2003.

Relazione botanico-vegetazionale

Introduzione al Parco del Colle dell'infinito

Le premesse hanno un ruolo importante nella progettazione degli interventi da realizzare nel parco perché da un lato permettono di comprendere l'inquadramento paesaggistico ed ambientale nel quale la struttura si colloca e dall'altro di entrare direttamente nella fattività progettuale. Le condizioni ecologiche ed in primis la geologia e la geomorfologia oltre al macroclima sono aspetti ambientali fondamentali che ci fanno comprendere quali piante si possono localizzare nell'area e come agire sulla preparazione dei terreni di cultura al fine di essere certi sulla fattività del progetto. Non basta infatti, seguire l'indirizzo dell'Amministrazione Comunale di creare ambienti più piacevoli all'interno del parco mediante l'inserimento di piante fiorifere e colorate ma anche pensare quali piante tra quelle che possono ben figurare e mantenere nel tempo fioriture continuate non richiedano molta acqua e costose manutenzioni.

Il ricordo di Giacomo Leopardi, della sua vita e delle sue opere si lega perfettamente al desiderio di accogliere i turisti attraverso il recupero strutturale e funzionali dell'Orto dell'ex Convento progettato dal FAI e che verrà gestito dalla stessa associazione. Il Parco del Colle dell'Infinito si collega non solo fisicamente ma anche culturalmente a questo percorso oltre che in termini ecologici e paesaggistici. Il Parco presenta infatti una notevole estensione superficiale, è di circa 1 ettaro ed ha una considerevole diversità di ambienti che sono l'espressione di variazioni espositive ed altimetriche significative.

Il parco stesso viene da sempre frequentato dai residenti e per questo l'Amministrazione Comunale vuole giustamente che il suo recupero strutturale si rivolga anche alla vita sociale cittadina rendendolo ancora più fruibile per l'intera cittadinanza in modo che possa essere vissuto non solo come luogo della memoria ma anche come area di serenità e di piacevole incontro.

I principali settori del parco

Il Parco viene di seguito descritto per settori omogenei che tengono conto dell'impianto originale e delle trasformazioni realizzate nel corso del tempo:

1. il viale di lecci posto subito dopo l'ingresso del Parco si presenta come un asse prospettico di grande valenza ambientale e di tipo scenografico, un luogo in cui i recanatesi e i turisti trovano rifugio nei caldi mesi estivi, uno spazio anche per la meditazione;
2. il viale si apre poi su uno slargo importante, una piccola piazza che presenta tre lecci di notevoli dimensioni ed ha la peculiarità di far godere il visitatore del paesaggio del centro storico di Recanati: una città che conserva ancora le sue importanti mura medioevali oltre a chiese e palazzi, religiosi e civili, di notevole bellezza;
3. l'aspetto più rilevante del Parco è legato alla memoria di Giacomo Leopardi, alla sue liriche che prendono origine dal "Colle dell'Infinito" da dove scorgeva i "monti azzurri". È questa la parte più assoluta del Parco, dove la vista spazia sui campi che occupano le colline e raggiunge l'Appennino con i Monti Sibillini. In questa parte del parco furono posti a dimora numerosi pini alcuni dei quali sono attualmente centenari o quasi. Si tratta per lo più di esemplari di Pino domestico e Pino d'Aleppo che hanno assunto forme spettacolari e leggiadre. Da qui è possibile leggere la scritta "Sempre caro mi fu quest'ermo colle" inserita sul muro dell'Orto dell'ex convento della Clarisse. È questa la zona più monumentale del parco con scalinate eleganti che permettono di salire, attraversando due giardini pianeggianti, sino a raggiungere la sommità del Colle dell'Infinito. Questa parte del parco comunale, senza perdita di continuità, si connette con quella del Centro Studi Leopardiani e con il Palazzo Leopardi;
4. l'ultima parte è costituita da un'area pianeggiante, ubicata nel livello altimetrico inferiore del parco, delimitata dalla strada, a traffico sostenuto che la circonda in tutto il settore sud-occidentale. Questa parte necessita di una significativa ristrutturazione per renderla un vero giardino nuovamente fruibile.

Stato attuale del Parco Comunale

Lo stato attuale del Parco viene descritto per rendere conto del livello in cui si trovano le diverse sezioni indicate in precedenza e per giustificare i lavori che si andranno a realizzare nella fase progettuale. In questa si propone il restauro dei diversi ambienti in quanto è a tutti evidente che purtroppo il parco è stato segnato per anni dall'abbandono quasi totale, delle opere di gestione ordinaria mentre alcuni interventi decisamente estemporanei hanno minato l'assetto funzionale del progetto iniziale.

L'impatto visivo del parco non cambia al susseguirsi delle stagioni, in quanto le essenze sempreverdi, arboree e arbustive, prevalgono nettamente sulle caducifoglie e la vegetazione risulta sempre piuttosto densa e rigogliosa mentre sono praticamente assenti gli elementi floreali. Si tratta per lo più di specie autoctone tipiche dell'area mediterranea e sub-mediterranea che qui hanno trovato l'habitat idoneo per il loro sviluppo ma non mancano le specie esotiche, di alcune delle quali si è fatto un uso decisamente eccessivo come ad esempio di *Pittosporum tobira*.

Nell'ottica di fornire un'analisi dettagliata di tutta l'area del parco oggetto di riqualificazione si suddivide il parco nelle 4 zone già indicate, inserite nella tavole allegate 1, 2 e 3.

Le piante del parco

Le piante arboree e arbustive presenti nel parco sono Gymnospermae e Angiospermae.

Le Gymnospermae appartengono alle famiglie delle Pinaceae e Cupressaceae, sono:

Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), Pino domestico (*Pinus pinea*), Pino nero (*P. nigra*), Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), Cipresso sempreverde (*Cupressus sempervirens*), Cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*), Tuia occidentale nella varietà "Smaragd" (*Thuja occidentalis* var. "Smaragd").

Le Angiospermae sono attribuibili a diverse famiglie (Fagaceae, Lauraceae, Oleaceae, Fabaceae, Simaroubaceae, Ulmaceae, Caprifoliaceae, Pittosporaceae, Rhamnaceae, Adoxaceae, Sapindaceae, Aceraceae, Buxaceae). Le specie sono: Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Q. pubescens*), Alloro (*Laurus nobilis*), Ligustro a foglie ovali (*Ligustrum ovalifolium*), Ligustro comune (*L. vulgaris*), Falsa acacia (*Robinia pseudacacia*), Albero del Paradiso (*Ailanthus altissima*), Olmo (*Ulmus minor*), Laurotino (*Viburnum tinus*), Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), Amolo nel cultivar "pissardii" (*Prunus cerasifera* "pissardii"), Lauroceraso (*Prunus laurocerasus*), Pitosforo (*Pittosporum tobira*), Alaterno (*Rhamnus alaternus*), Sambuco (*Sambucus nigra*), Ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), Acero campestre (*Acer campestre*), Bosso (*Buxus sempervirens*).

Stato della vegetazione

Il viale di lecci

La zona 1 inizia con il monumentale viale d'accesso (tavola n.1 nella cartografia allegata), costituito da un doppio filare di lecci, tra loro paralleli, posti alla distanza di 10 m l'uno dall'altro, la distanza tra i lecci nei filari è di 5 m e hanno un'altezza media di circa 10 m. Nel viale attualmente le chiome dei lecci costituenti i due filari si compenetrano creando un effetto a volta frondosa molto interessante dal punto di vista estetico e notevolmente funzionale per i fruitori del parco che dimostrano di apprezzare, durante il periodo estivo, l'ombra densa che il viale produce.



Fig.10. Il viale dei lecci all'ingresso del parco.

Purtroppo nei filari, tra i lecci, sono presenti, come risulta dalle foto storiche dell'Archivio Baleani, esemplari di pino domestico e molti altri di pino nero. Questi pini fanno parte dell'impianto primordiale, antecedente alla messa a dimora dei lecci che ornano il viale. Alcuni di tali pini sono già stati abbattuti mentre attualmente ne restano alcuni (9) di altezza variabile, mediamente di circa 15 m. I lecci sono pertanto stati inseriti tra i pini condizionando l'accrescimento degli stessi lecci e probabilmente anche dei pini, se si considera il numero elevato di pini già abbattuti, indicati nella cartografia 1, per gli esemplari dei quali restano le tracce. C'è inoltre da rilevare che alcuni esemplari di alloro, piuttosto vigorosi, situati sullo stesso livello del viale, sono anch'essi in competizione con i lecci riducendone l'accrescimento.

Il viale è delimitato a sinistra da un muro di contenimento della scarpata soprastante, realizzato in mattoni di altezza di 1,5 m mentre il lato destro del viale degrada verso la strada del Colle dell'Infinito sottostante con un leggero pendio, che proseguendo aumenta sempre di più fino al muro di mattoni delimitante il belvedere e che incide direttamente sulla strada.

Sulla scarpata di sinistra sono presenti diversi alberi delle seguenti specie: alloro, robinia, pino nero, pino domestico, pino d'Aleppo, ligustro a foglie ovali, cipresso dell'Arizona, ippocastano, sambuco nero, olmo ed una siepe bassa di alloro. Tra le erbe sono state inoltre rinvenute: il farfaraccio vaniglione (*Petasites hybridus*), una pianta tappezzante odorosa, la parietaria (*Parietaria judaica*), l'ortica (*Urtica dioica*). Un'altra pianta sciafila presente nell'area è l'acanto (*Acanthus mollis*), specie dalle ampie ed eleganti foglie, anch'essa sciafila che ricopre il suolo.

Da ultimo tra le piante ricoprenti va ricordata la presenza dell'edera (*Hedera helix*) che si rinviene sui fusti degli alberi ed in parte anche sul terreno di questo tratto di scarpata.

La prima parte della scarpata, per circa 50 m, si presenta molto ripida poi l'inclinazione si riduce, seppure solo parzialmente. Nella parte superiore alla stessa scarpata si rinvengono degli edifici privati con piccoli giardini che terminano con i primi 50 m, proseguendo si incontra una strada sterrata e gli edifici esclusivamente pubblici. La strada fa parte del parco e si collega con l'accesso all'ex Orto delle Clarisse, anch'esso in fase di restauro e con la zona numero 3 del parco, la meglio esposta.



Fig. 11.Tratto terminale della strada a confine, nella parte superiore, della scarpata.

La strada in oggetto è delimitata da due siepi di cui quella di sinistra è interamente costituita da ligustro a foglie ovali ed è ben sviluppata mentre quella a destra risulta degradata da processi erosivi legati alla scarpata ed è non uniforme per interventi ripetuti di recupero non sempre effettuati con le stesse specie.

Sulla scarpata si rinvengono sia alberi sia arbusti che nella prima parte, la più scoscesa, sono stati utilizzati per contenere eventuali smottamenti mentre più avanti sono stati impiantati alberi e arbusti per trattenere il terreno. Tutti questi elementi sono stati rilevati nelle apposite cartografie.

Il belvedere

La **zona 2** è situata in posizione più avanzata rispetto al viale di lecci che si collega con un piazzale delimitato da un lato da una balconata a mattoni e ferro che permette di scoprire il panorama verso il centro storico di Recanati. Si tratta di una visione sulla città di almeno 180°, fortemente attrattiva. La presenza di 3 lecci, di cui due particolarmente

grandi permette all'osservatore di godere di questo spettacolo in piena ombra. Nel lato opposto continua la stessa mura di contenimento della scarpata già descritta.



Fig. 12. Parziale visione dell'affaccio che si gode nella parte centrale del belvedere.

L'ermo colle

La zona 3 costituisce l'aspetto più rilevante del Parco ed anche il più problematico per una serie di problemi legati alla visita del pubblico ed alla struttura della vegetazione. Si tratta della zona più monumentale dell'intero parco e la più visitata dai turisti. Il verde però, segnato da tanti anni di abbandono e da limitate trasformazioni non appropiate non risponde alle esigenze della zona.

Alla zona 3 si accede direttamente dalla 2 in quanto situata sullo stesso piano, attraverso un viale ombroso che dopo pochi metri si apre su un importante piazzale. Il viale è delimitato sulla destra da una siepe di ligustro (*Ligustrum ovalifolium*) e da una staccionata in legno, di protezione rispetto ad una ripida scarpata dovuta al taglio eseguito per l'apertura di una strada di servizio e parzialmente mascherata da esemplari di lauroceraso (*Prunus laurocerasus*). Sullo stesso viale si rinviene un esemplare di *Pinus pinea* di notevoli dimensioni (Fig. 13). Altri pini secolari ed anche di più recente impianto adornano il lato occidentale e sud-occidentale del piazzale sul quale si sviluppa senza soluzione di continuità la siepe di ligustro.



Fig. 13. Parte del viale che permette l'accesso al piazzale della zona 3. Si notano i maestosi *Pinus pinea* e *P. halepensis* che incidono nella zona e la siepe di *Ligustrum ovalifolium* che delimita la scarpata sino al lampione mentre più avanti una staccionata in legno è parzialmente mascherata da un arbusto di *Prunus laurocerasus*.

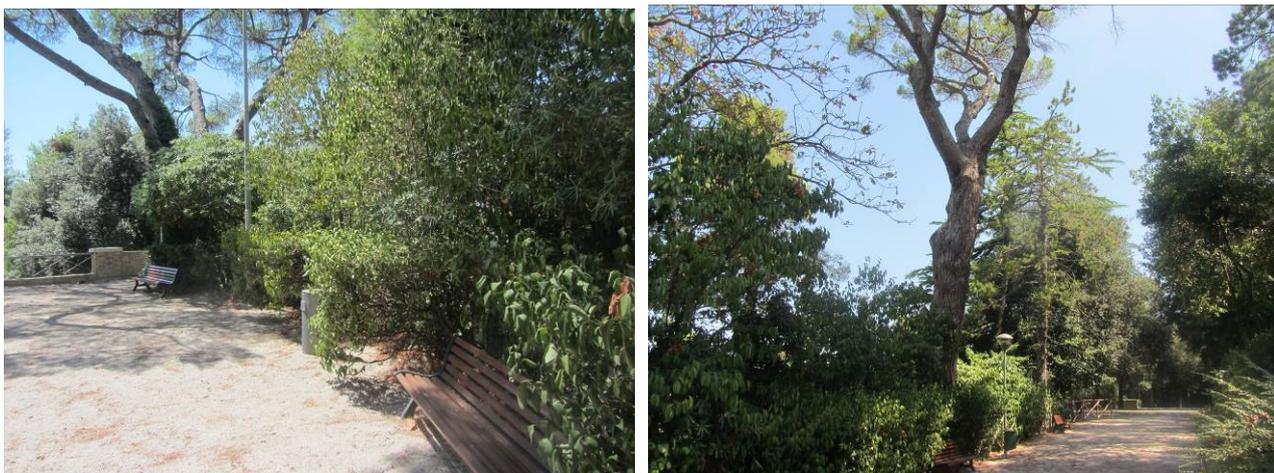


Fig. 14-15 Le foto presentano la siepe di ligustro e la staccionata che delimitano il piazzale nell'area occidentale e sud-occidentale.

Il piazzale è dominato dalla presenza di una grande fioriera notevolmente inclinata e sostenuta da una mura sottostante. Su tale fioriera sono stati inseriti arbusti di *Cotoneaster cotonastro* var. *horizontalis*, che costituisce parte della bordura, incidente direttamente sul muro di sostegno mentre *Rosmarinus officinalis* occupa la parte centrale della scarpata e *Santolina chamaecyparissus* forma due bande laterali rispetto al rosmarino. La parte sommitale della fioriera è delimitata, rispetto al sentiero soprastante, da una siepe a *Buxus sempervirens* che presenta poche fallanze.



Fig. 16. La fioriera come si presenta attualmente: è questa l'elemento ornamentale più importante del piazzale.

Il lato frontale del piazzale è delimitato da una mura che supporta una balconata ed è percorsa da una scala che permette di collegare la parte inferiore, a livello della strada asfaltata dove si apre una più vasta area pianeggiante rispetto a quella che viene descritta. Il muro sorregge inoltre anche una vegetazione densa a *Quercus ilex* con *Hedera helix* che delimita la fioriera e si sviluppa nella parte più orientale. Sul piazzale si sviluppano tre esemplari di *Pinus halepensis* di recente impianto e tre individui monumentali di *P. pinea*. Inoltre è presente un esemplare molto sviluppato di *Quercus ilex* mentre un altro si collega con la parte sinistra della grande fioriera.

Il piazzale nella parte occidentale e sud-occidentale è delimitato da una scarpata che arriva sino alla scalinata completamente in muratura della parte esposta a sud. Sulla scarpata sono presenti numerosi esemplari di *Pittosporum tobira* e di *Prunus laurocerasus* oltre ad alberi tra i quali *Pinus pinea* e *P. halepensis* nonché un esemplare di *P. nigra*, *Aesculus hippocastanum*, *Cedrus atlantica* e *Quercus ilex*.



Fig. 17. Immagine della scarpata ripresa dalla zona 4 che evidenzia chiaramente la pendenza della stessa e l'erosione che si innesca. La copertura vegetale, per buona parte rappresentata da piante molto vecchie di *Pittosporum tobira*.



Fig. 18. Altra immagine, ripresa sullo stesso punto evidenzia il grado di erosione della scarpata che determina continua perdita di suolo e che contribuisce a scoprire le radici dei pini storici posti nella zona sommitale.

Dietro la fioriera si sviluppa una scala in muratura che permettere di accedere ai livelli superiori. Sulla destra della scala è presente la siepe a *Buxus sempervirens*, già indicata in precedenza mentre sul lato sinistro si rinviene un'altra siepe costituita da *Ligustrum ovalifolium* ben conservata. Seguendo questo percorso si raggiungere la parte più elevata del parco costituito da un piccolo piazzale delimitato dal muro, esposto a sud, dell'ex Orto della Clarisse sul quale campeggia la scritta "Sempre caro mi fu quest'ermo colle". Proseguendo il percorso si giunge al viale sterrato delimitato dalla mura occidentale dell'Orto con il cancello dello stesso.



Fig. 19 – 20. A sinistra la visione prospettica del paesaggio dell’area legata alla visita della parte più elevata, a sinistra il piazzale più elevato e di minori dimensioni che è anche la parte del parco maggiormente visitata in cui si gode il paesaggio dei “monti azzurri”.

Il giardino inferiore

Il giardino posta nella parte altimetrica inferiore della **zona 4** è praticamente ridotto ai minimi termini. È delimitato sulla destra dalla scarpata che lo collega a quello superiore, ricoperta per buona parte da *Pittosporum tobira* e *Thuja occidentalis* var. “*Smaragd*” e le altre essenze già indicate in precedenza. Questa parte del giardino si collega con la strada trasversale con la zona 2 , quella del belvedere e dalla parte opposta con il giardino pensile superiore della zona 3.



Fig 21 –22. Due aspetti della vegetazione che ricopre la scarpata nella zona pianeggiante del giardino inferiore: si tratta di *Pittosporum tobira* e *Thuja occidentalis* var. “*Smaragd*” nella parte inferiore ed altre specie in quella superiore tra cui *Pinus pinea*, *P. halepensis*, *Quercus ilex*.



Fig. 23. La scalinata di accesso alla parte superiore interessata sulla sinistra ancora da *Pittosporum tobiria* e un insieme di piante tra le quali *Quercus ilex*, *Pinus halepensis*, *Ulmus minor*. Una siepe di *Viburnum tinus* raggiunge la zona elevata della scalinata.

Nella parte a confine con la strada che circonda il giardino è posta una siepe di *Laurus nobilis* ben tenuta mentre nella zona centrale si trovano i resti di un prato diviso in due parti. Nell'area si inseriscono alcuni pini (*Pinus halepensis*) che sono i più antichi del parco e mal ridotti dal tempo. Altri pini sono a confine con la siepe ed in particolare 3 di questi sono d'impianto molto più recente. Nel lato sud-orientale si inseriscono due grossi *Quercus ilex* dei quali uno è in competizione con un esemplare di *Pinus halepensis*.



Fig. 24. La foto mostra la siepe di alloro che circonda il giardino inferiore e che la separa dalla strada e i tre giovani pini recentemente piantati nonché il prato separato in due settori da un sentiero.



Fig. 25–26. Sulla sinistra nell'immagine i pini di *Pinus halepensis* e *P. pinea* nelle condizioni in cui si trovano attualmente con, a destra un buon esemplare di *Cedrus atlantica*. L'altra foto, ripresa dalla strada mostra meglio lo stato delle chiome dei due *Pinus halepensis* gravemente mutilate e compresse, inoltre sul tronco e sui rami si sono sviluppati funghi parassiti patogeni che aggravano il loro stato.

Il Progetto di recupero

Il viale di Lecci

La **zona 1** è una parte importante del parco che va considerata, seppure non si conosca con precisione l'anno d'impianto dei lecci, sicuramente può essere considerata importante anche in termini storici come dimostrano i "fasci" in rilievo sui resti della prima illuminazione pubblica.

Delle due file di lecci che costituiscono il viale se ne contano: 23 esemplari, nella fila di destra, rispetto all'ingresso mentre nell'altra fila attualmente ve ne sono 22 in quanto un leccio, il primo, è stato probabilmente eliminato durante la costruzione dell'edificio dei bagni pubblici. Si tratta di alberi in discreto stato dal punto di vista fitosanitario ma che hanno risentito notevolmente della competizione intraspecifica in quanto distano uno dall'altro appena 5m. Il sesto d'impianto sarebbe stato, se le nostre ipotesi sono fondate la metà, quindi di 2,5 m perchè dimezzato rispetto alla prevalente condizione attuale in quanto, in precedenza venne realizzato un viale di pini (prevalentemente *Pinus nigra* ma anche *P. pinea*). Molti di questi pini sono già stati nel tempo eliminati forse perché malati, come testimoniano i resti dei tronchi tagliati, in alcuni casi ancora visibili e riportati sulla cartografia del viale. Si tenga conto che un sesto d'impianto normale per realizzare un viale molto denso dovrebbe essere di almeno 10 m.

Ulteriori danni al viale sono stati recentemente prodotti durante i lavori per la nuova illuminazione che ha portato ad inserire dei blocchi in cemento tra i lecci e in un solo caso anche tra leccio e pino nero, quindi all'interno di una distanza di appena 2,5 m.

Per quanto riguarda la parte inferiore della chioma si ritiene che sia da valorizzare la struttura a volta ampia che naturalmente hanno raggiunto le chiome dei lecci entrando in contatto tra loro. Vanno pertanto effettuate solo delle potature mirate per eliminare i pochi rami secchi e gli altri che pendono al di sotto dell'immaginaria linea della volta. Si ritiene inoltre che la chioma degli stessi lecci dovrà svilupparsi lateralmente e che pertanto saranno da eliminare le piante che competano direttamente con la loro chioma come esemplari di alloro e altre specie piantate troppo vicine ai lecci del viale o addirittura situate sullo stesso piano del viale.

La parte della scarpata di destra dovrà essere ristrutturata, il progetto però verrà definito nel prossimo anno in modo che si possa adeguare con quello architettonico in preparazione dall'amministrazione comunale.

Si procederà invece in questa prima fase progettuale a consolidare il muro che entra in contatto con la scarpata e quindi alla sistemazione congiunta della parte sinistra rispetto al viale di lecci. Prima di pensare alla ricostituzione della mura si dovrà ovviamente pensare a quella del primo tratto della scarpata, quello di maggiore pendenza per una lunghezza di circa 35 m. La stabilizzazione della scarpata dovrà essere realizzata con opere di ingegneria naturalistica ed in particolare mediante la tecnica definita della "grata viva" consistente nell'inserimento di astoni di 8m di lunghezza con una traversa ogni 20 cm ancorata.

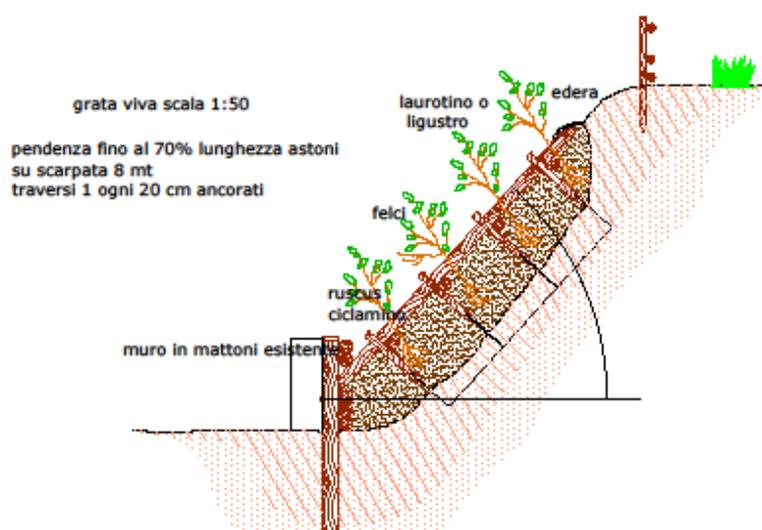


Fig. 27. Progetto di "Grata viva" per la sistemazione della scarpata in base a quanto previsto dalle norme AIPIN.

La prima fase consisterà comunque nell'eliminazione dei rifiuti accumulati nel tempo e successivamente di buona parte della vegetazione arborea ed arbustiva. La ristrutturazione del muro in mattoni, lesionato per lo più dalle radici di alberi e arbusti piantati o sviluppatasi naturalmente dovrà prevedere l'abbattimento senza ripristino della vegetazione in modo che non si verifichi di nuovo il danneggiamento della mura per una fascia di almeno 2 m circa di profondità, dovrà essere realizzato anche il drenaggio delle acque collegata al muro in mattoni. In questa fascia si potranno piantare solo essenze erbacee, camefitiche o nane, di tipo decorativo: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen hederifolium* e *C. repandum*, *Viola alba subsp. denhardii*, *V. reichenbachiana*, *Anemone apennina*, *Helleborus bocconeii*, *H. foetidus*, *Iris foetidissima*.

Le felci vanno inserite anch'esse in quest'area ed in quella superiore, dove saranno piantate con gli arbusti e gli alberi. Tra le felci si considerano: *Polystichum setiferum*, *Dryopteris filix-mas* e *Phyllitis scolopendrium*. Tra gli arbusti e gli alberi: *Viburnum tinus*, *Ilex aquifolium* mentre nelle radure che si potranno determinare con gli abbattimenti si potrà inserire: *Corylus avellana*, *Acer campestre* e *Sorbus domestica*. Più in alto, a confine con la siepe che delimita la scarpata si prevede l'inserimento di esemplari di calicanto d'inverno (*Calycanthus praecox* o *Chimonanthus praecox*), un arbusto a foglia caduca, profumata che fiorisce in questa stagione. Tra le erbacee si possono inserire *Vinca major*, *Petasites hybridus* e *Acanthus mollis*.

La strada superiore alla scarpata come già detto, è delimitata da due siepi, quella che si trova sul ciglio della scarpata va ristrutturata in modo che mantenga bene il terreno in quanto nel tempo si sono creati fenomeni erosivi; è pertanto importante pensare ad un drenaggio prima di rimuovere l'attuale siepe. La siepe di sostituzione dovrà essere costituita da *Viburnum tinus* che non perde le foglie d'inverno e che consentirà di attenuare la forza di caduta dell'acqua riducendo il rischio di erosione. L'altra siepe, di *Ligustrum ovalifolium* non presenta particolari problemi e si potrà mantenere dopo una potatura relativamente drastica da effettuare nella prossima primavera.

In questo sito Leopardi parlava alla Luna, è quindi una zona importante, situato in prossimità dell'ex Orto delle Clarisse. Si ritiene pertanto necessario ristrutturare l'area di forma triangolare che attualmente mostra i sintomi di un abbandono prolungato, per recuperarlo alla pubblica fruizione. Tale area è compresa tra la sporgenza dell'edificio sul quale è posta la lapide recante i versi dell'idillio alla Luna e la mura più interna sino a raggiungere la lunga mura su cui si inserisce il cancello dell'ex Orto. L'accesso all'area è già predisposto in quanto la siepe di ligustro si interrompe, in prossimità dei 2 pini neri sofferenti e che andranno pertanto abbattuti. Si dovrà quindi rendere pianeggiante l'area, eliminando il cumulo di terra con vegetazione nitrofila. In quest'area sarà possibile salvare l'esemplare di *Sambucus nigra* e quello di *Lavatera arborea*, la stessa area potrà ospitare almeno 3 panchine. La vegetazione continua con una macchia a *Laurus nobilis* che occupa lo spazio compreso tra il muro dell'edificio e la siepe a ligustro. Questa macchia verrà mantenuta e semplicemente sfoltita di alcuni polloni. Questa vegetazione termina nel piccolo piazzale dove si apre il cancello dell'ex Orto delle Clarisse, per buona parte occupato da un cumulo di detriti che sarà rimosso per far spazio ad una modesta fioriera costituita da 2 esemplari di *Arbutus unedo* e 3 di *Viburnum tinus* con avanti un orlo di *Bergenia crassifolia*. La stessa pianta verrà sistemata ai piedi della balaustra che sostituirà la siepe sino al limite con il modesto piazzale situato sotto la scritta dell'Ermo Colle.



Fig. 28-29. Due immagini dello stato attuale dell'area da risistemare: nella prima si vede la parte dell'accesso all'area da recuperare, compresa tra i due pini da abbattere in quanto deperenti e si nota una parte della chioma di *Sambucus nigra* da mantenere; la seconda foto permette di vedere il piccolo slargo occupato dalla vegetazione di macchia a *Laurus nobilis*, da mantenere mentre il cumulo di terra va asportato ed al suo posto va inserita la fioriera come descritta nel testo.

Il belvedere

Il belvedere costituisce **la zona 2**, importante e già attraente così com'è stata realizzata, ha bisogno solamente di opere di restauro della mura di contenimento e della balconata. Per ottenere la migliore visione del paesaggio sarà necessario eseguire interventi al di là della strada eliminando o tagliando il puntale di alcune alberature che tendono ad escludere parte dello scenario paesaggistico. Nei pressi della balconata, una volta recuperata si potrà inserire un orlo a *Bergenia crassifolia*, così come al piede della mura che delimita la scarpata.

La zona dell'Ermo Colle

La zona 3, come già detto è la più rilevante dell'intero parco e necessita pertanto un'attenzione particolare. La fioriera che si apre sul piazzale diviene l'elemento principale di attrazione per quanto riguarda il verde. Come elemento principale legato a Leopardi vengono inseriti cespugli di ginestre, della specie *Spartium junceum*; questa scelta è stata effettuata in base a quanto spiegato nel capitolo " Valore storico letterario del Colle dell'Infinito". La ginestra va potata in modo da controllare la parte floreale dell'arbusto che va mantenuta arrotondata. Altri elementi floreali vengono aggiunti esclusivamente perché ornamentali, tra questi, nella parte della fioriera in ombra, lungo la zona d'ingresso, saranno inserite delle ortensie della specie *Hydrangea macrophylla*, nelle varietà blu, rosa e bianche. Le piante di colore blu vanno inserite in zone ombreggiate mentre quelle dei colori più chiari vanno nelle aree meno ombreggiate ma mai in pieno sole. Le ortensie scelte crescono ad arbusto e vanno poste al margine sinistro rispetto alla scalinata che sale nel piazzale superiore. Al bordo della mura che sorregge la fioriera saranno piantati cespugli di lavandino, *Lavandula x intermedia* (ibrido naturale tra *L. angustifolia* x *L. latifolia*). Queste piante saranno inserite non rispettando formali linee ma prendendo contatto con le ortensie e con la base del ginestreto. In quell'area il lavandino inizierà a salire per poi decrescere verso il lato orientale dell'aiuola. Questa parte della fioriera è infatti interessata dall'ombra di un albero di leccio che mantiene un'ombra relativamente costante, in rapporto alla quale viene inserito il biancospino comune (*Crataegus mongyna*) mantenuto ad arbusto. Nell'area di pieno sole, sino a raggiungere il contatto con la ginestra e il lavandino, verrà piantato lo scotano (*Cotynus coggygia*), un tempo ampiamente coltivato in tutto l'Appennino calcareo per raccogliere le foglie che servivano per conciare le pelli. Le foglie dello scotano naturale (si preferisce questo alle varietà da giardino) sono di color rosso porpora mentre l'infiorescenza e l'infruttescenza sono a nuvola, rispettivamente di colore biancastro che vira a maturità verso il rosso.



Fig. 30. Render del progetto di recupero della fioriera alla base dell'Ermo Colle in base a quanto spiegato nel testo: ortensie, ginestre, lavandino, scotano e biancospino

Il piazzale e la parte del piccolo viale d'accesso allo stesso, è delimitato nella parte occidentale da una siepe di Ligustro (*Ligustrum ovalifolium*) che si sviluppa sul ciglio di un pendio ripido condiviso con il piazzale inferiore. Si tratta di una scarpata in forte erosione per cui il progetto prevede di affiancare a questa siepe formale una siepe informale di corbezzolo (*Arbutus unedo*) specie arborea di notevole importanza anche ornamentale in quanto i frutti si producono in due anni e quindi la pianta possiede fiori (bianchi) e frutti (rossi a maturità) nello stesso periodo. A questo arbusto che tende a crescere ad alberello, vengono aggiunti altri due arbusti, da mantenere più bassi, si tratta di un'altra ericacea, *Erica arborea*, con fiori bianchi e di *Pistacia lentiscus*, dai frutti rossi.



Fig. 31. Fiori e frutti di corbezzolo in autunno.

Nella parte iniziale che collega il belvedere con il piazzale è stata realizzata una strada che taglia trasversalmente il pendio, nell'esposizione occidentale, creando una zona scoscesa con erosione massima molto forte, tanto da richiedere la creazione di una staccionata in legno. A fianco di questa si ritiene necessario realizzare una siepe di laurotino (*Viburnum tinus*) per coprire la staccionata stessa che rimarrà finché la siepe non si sarà adeguatamente sviluppata per la necessaria protezione per i visitatori.



Fig. 32. Progetto della parte del viale d'accesso alla zona 3.

Nel piazzale la siepe prosegue mediante l'inserimento di una nuova siepe ad *Arbutus unedo* alternata con *Erica arborea* e *Pistacia lentiscus* che si interromperà a livello delle panchine, in modo da non invadere eccessivamente il piazzale.



Fig 33. La nuova siepe nel piazzale con corbezzolo, erica arborea e lentisco.

Nel resto del piazzale si sviluppa la balconata molto panoramica che permette di vedere da un lato la zona sommitale con il ripiano, purtroppo molto limitato ma notevolmente frequentato. Infatti è questo un punto di attrazione molto rilevante per i visitatori, in quanto sul muro dell'ex Orto delle Clarisse domina la scritta "Sempre caro mi fu quest'ermo colle". Purtroppo a delimitare il piazzale non esiste alcuna protezione per il pubblico per cui si invita l'Amministrazione Comunale a posizionare una balaustra in ferro che sia robusta e occupi poco spazio.

Dal piazzale sottostante si gode il panorama delle campagne diffuse sulle colline recanatesi e sullo sfondo più lontano i "Monti azzurri" cari a Leopardi. Si consiglia pertanto di porre, nell'area protetta dalla chioma molto ampia del leccio ivi presente, almeno una panchina di forma circolare in modo che i visitatori possano posizionarsi per ammirare su entrambe le traiettorie visive i luoghi del poeta.

Il giardino inferiore

Scendendo la scalinata si passa alla zona 3 alla **zona 4**, è questa l'area da recuperare maggiormente, delimitata e circondata completamente dalla strada di notevole traffico denominata del Colle dell'Infinito. Si ritiene che in questa la siepe che la delimita, a *Laurus nobilis*, possa andar bene ma che debba essere mantenuta più alta, almeno sino ad 1,80 m in modo da schermare maggiormente i gas di scarico ed i rumori prodotti dalle auto.

L'accesso al giardino inferiore avviene mediante una scalinata che è delimitata da una vasta aiuola esposta a sud che necessita di interventi per quanto riguarda la componente vegetale, in analogia con l'altra parte del giardino sottostante la scarpata in condivisione con il giardino del piano superiore. Il progetto prevede di sostituire buona parte della vegetazione che occupa la scarpata nella zona inferiore, costituita prevalentemente a *Pittosporum tobira*, *Prunus laurocerasus* e *Thuja occidentalis* var. "Smaragd". Non esiste una contrarietà al mantenimento di queste piante, il problema è che sono state utilizzate in forma massiva e soprattutto che molte piante appartenenti a queste specie sono oramai vecchie e malate. Si ritiene pertanto che venga eseguita una eliminazione selettiva, lasciando solo gli esemplari in buone condizioni di vita. La sostituzione delle piante eliminate viene realizzata con specie che presentano fioriture prolungate e che nel contempo non necessitano di notevole manutenzione. Le piante scelte che vengono maggiormente utilizzate sono: l'oleandro (*Nerium oleander*), il mirto cespuglioso o lagerstroemia (*Lagerstroemia indica*) e il melograno nano (*Punica granatum* var. *nana*). Oltre a queste specie e varietà, usate nell'area recanatese garantendo attecchimento e rusticità, se ne propongono altre per incrementare la diversità floristica, cromatica anche stagionale del giardino inferiore.

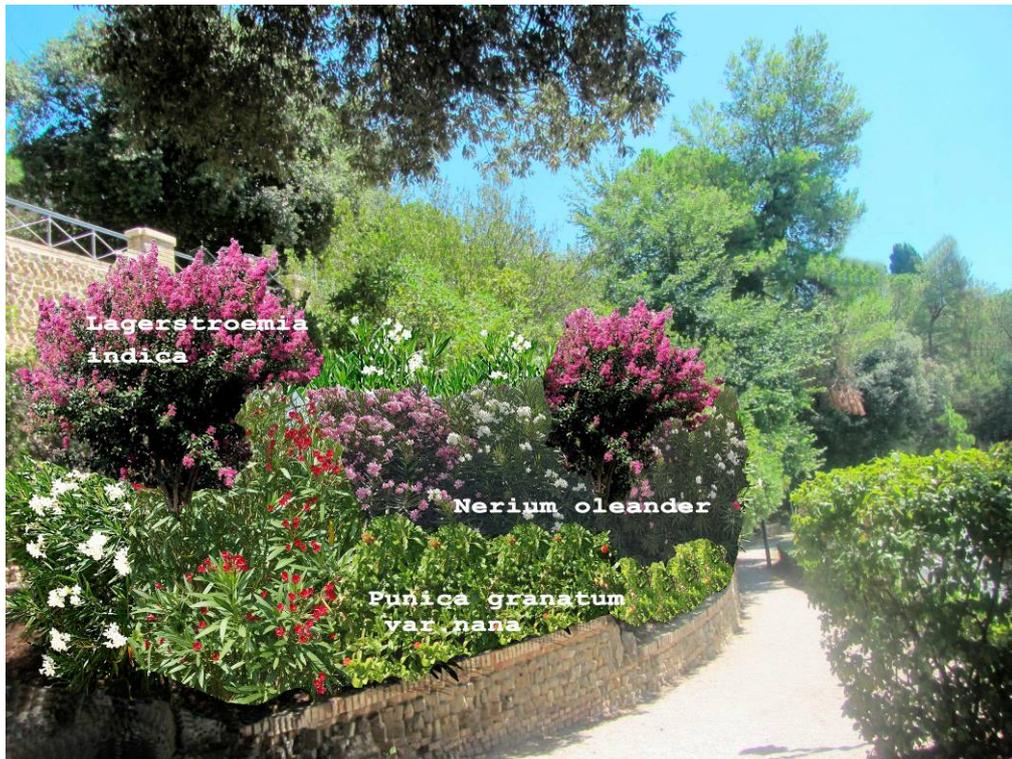


Fig. 35. Parte dell'aiuola che delimita la scalinata d'accesso al giardino inferiore dove il progetto propone di piantare al posto di pitosfori oleandri e melograno nano come bordura. Si manterranno altre piante già presenti come alaterno, leccio, olmo e pini.

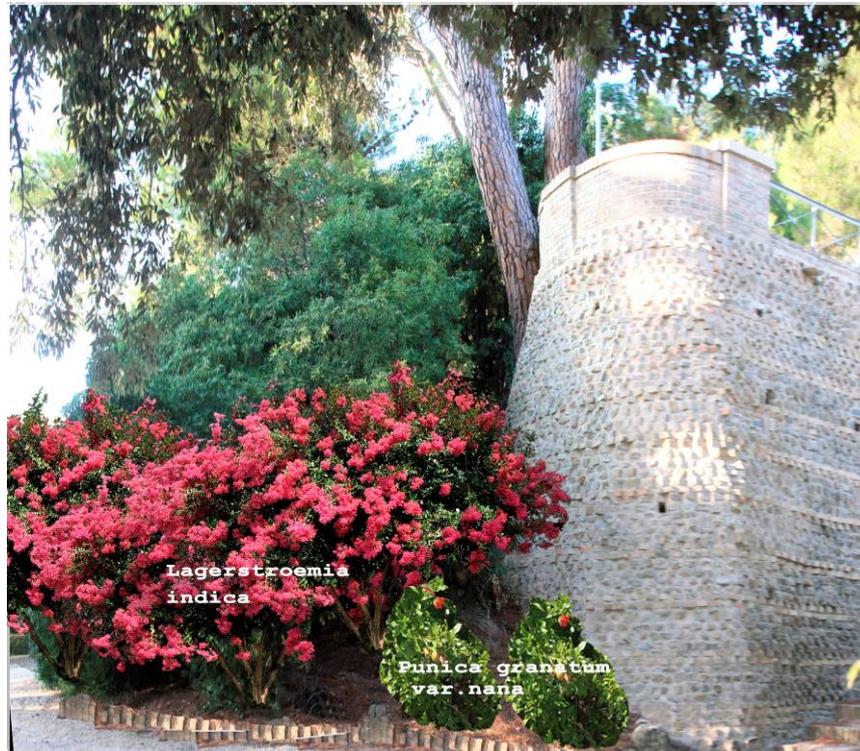


Fig. 36. L'altro lato della scalinata di collegamento della base della ripida scarpata con lagerstromia e melograno nano. In questa parte del giardino come nelle ricostituzioni che seguono si rende necessaria la costruzione di un muretto di contenimento del materiale di erosione della scarpata.



Fig 37-38. Prospetti progettuali della parte inferiore della scarpata che si inserita tra i due giardini e che viene presentato in due blocchi che sono però in collegamento tra loro e con l'immagine precedente.

La delimitazione delle aiuole della parte del giardino inferiore, fronte scarpata, era già stata prevista e realizzata con dei mattoni, alta però pochi centimetri, della quale si rinvenivano oggi alcuni frammenti. Purtroppo era stato sottovalutato il problema dell'erosione del substrato arenaceo costituente la scarpata che è molto cospicuo, come dimostrano le foto del paragrafo precedente sullo stato attuale della vegetazione. Il muretto di contenimento deve essere più alto, sullo stesso stile che insiste nella parte pianeggiante dei vialetti che vanno verso il cento leopardiano con una altezza di almeno 1 m.

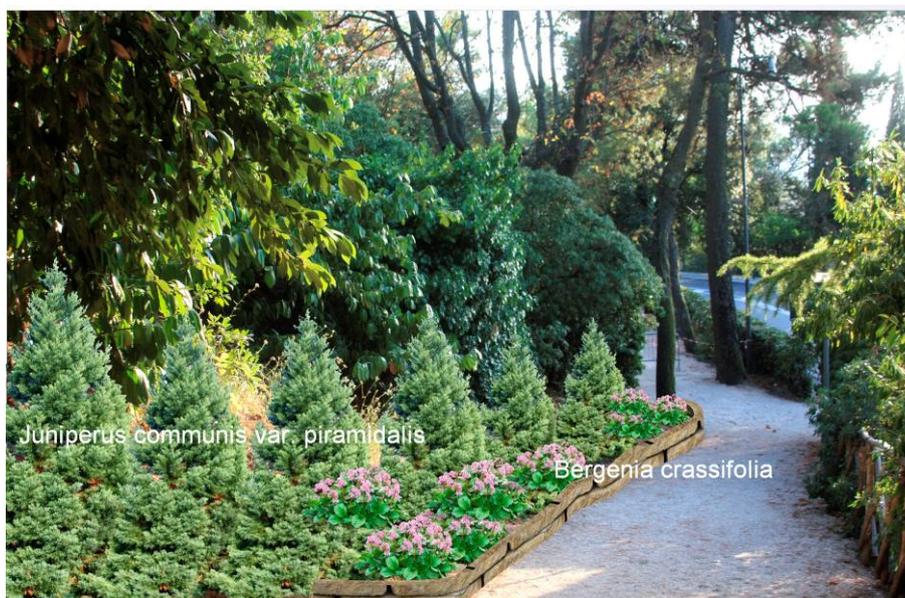


Fig. 39. Progetto di recupero della strada trasversale che taglia la scarpata, in continua con la parte precedente

Il progetto prevede inoltre la ricostruzione del prato nella parte centrale del giardino inferiore da realizzare con la tecnica del prato in zolla detto anche in rotoli. In precedenza il prato occupava la stessa zona ma veniva tagliato da un vialetto nel settore centrale. Si ritiene più opportuno occupare completamente l'area con il prato per posizionarvi due aiuole che hanno il compito di abbellire ulteriormente l'area.

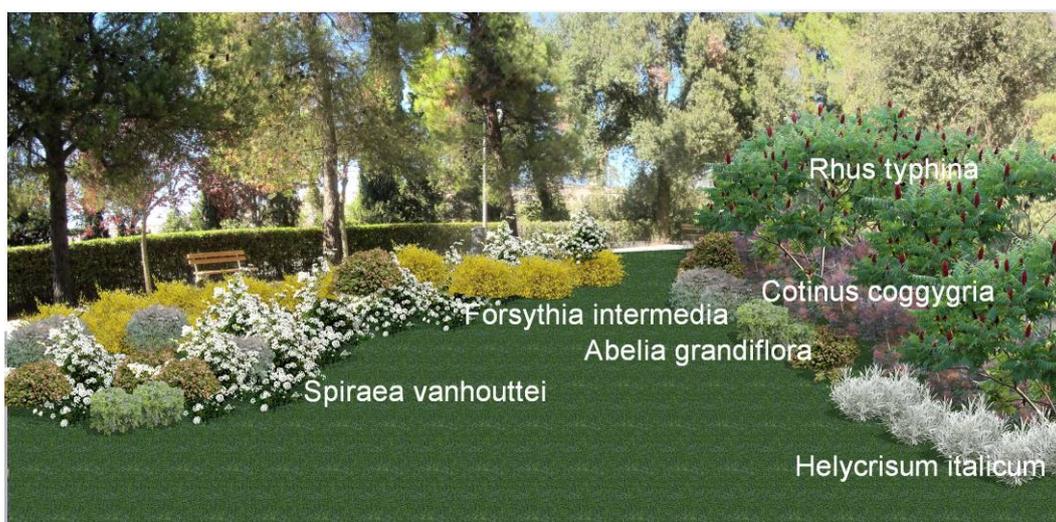


Fig. 40. Le aiuole che si sviluppano a contatto o sul prato interrompono la continuità ma permettendo di inserirvi una notevole quantità di specie.

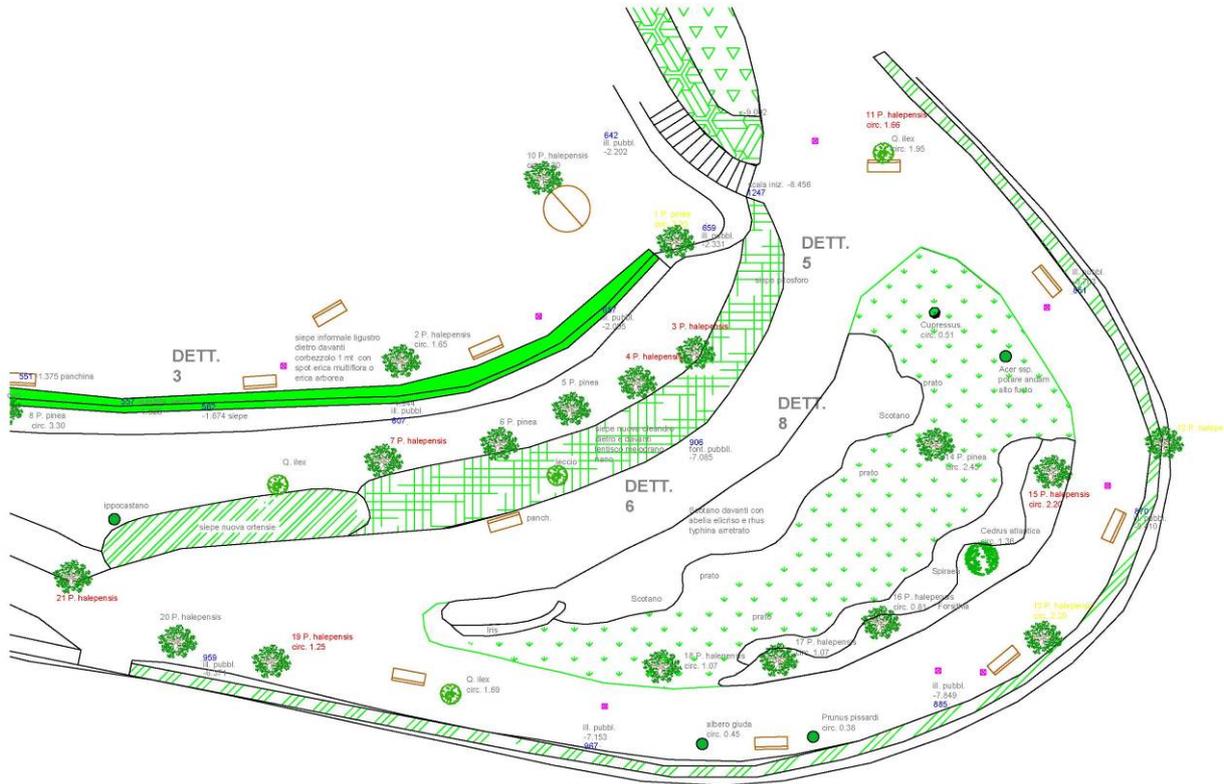


Fig. 41. Nell'immagine cartografica si legge la localizzazione per il giardino inferiore dei progetti grafici presentati mediante render progettuali.